

# Immigrati in città dall'Unità alla grande guerra

**RENATA ALLIO**

renata.allio@unito.it

*Università di Torino*

Besides the years of crisis following the transfer of the capital to Florence, Turin is an attractive city for migrants. The population increases more through immigration than through natural growth. The factors of attraction of the workforce in the time period considered are, for a very short time, the opportunities of employment a capital city, then, from the second half of the 1890s, the emergence of an industrial capitalism which successfully invests in leading sectors. At the beginning the new factories attracted skilled workers, then also unskilled workers. The latter also found employment in construction, which was growing rapidly, due to the influx of new citizens. Immigration continued growing during the war, attracted mainly by the auxiliary factories and the construction of Fiat Lingotto. Sources on immigration from this period are scarce. The element on which we have fewer information is the origin of the migrants. However, it can be argued that they came from Piedmont, from the poor areas of the plains and hills and from the mountains. Finally, the high number of women, almost equal to that of men, should be highlighted.

*Parole chiave: Inurbamento; Città Capitale; Città industriale; Industria automobilistica; Guerra.*

## Introduzione

Tra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale la situazione politica ed economica di Torino cambiò più volte in modo radicale, comportando altrettanti repentini flussi e deflussi di popolazione. Negli anni risorgimentali la città era cresciuta e si era vivacizzata culturalmente grazie all'afflusso di rifugiati politici provenienti da tutti gli stati italiani. Nel 1861, quando divenne la capitale del nuovo Regno, la maggior parte dei profughi era già rientrata al paese di origine, così come erano rientrati i migranti economici che non

avevano trovato a Torino occasioni di lavoro soddisfacenti<sup>1</sup>. Erano rimasti invece in città gli intellettuali, che avevano ottenuto incarichi di prestigio a livello politico o universitario. A fronte di queste partenze, furono molti di più gli arrivi immediatamente successivi al nuovo ruolo assunto dalla città.

Per alcuni anni continuarono ad affluire anche profughi da Roma e dal Veneto. Questi ultimi erano soprattutto giovani che non intendevano rispondere alla chiamata di leva in Austria; frequentemente però non accettavano neppure di prestare servizio nell'esercito italiano creando problemi di collocamento.

Di questi movimenti di popolazione da e verso Torino non è possibile quantificare l'entità attraverso dati statistici ufficiali. Nel Regno di Sardegna, come in altri stati preunitari, mancava infatti l'anagrafe comunale. Per le informazioni demografiche si ricorreva ai registri dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali tenuti dai parroci. Non venivano neppure effettuate rilevazioni sulle migrazioni interne, basandosi sul presupposto (falso) che i flussi non fossero rilevanti e che praticamente si compensassero.

Solo dopo l'Unità, a fine 1864, una legge obbligò i comuni a registrare, oltre alle nascite e alle morti, anche i trasferimenti di residenza. Tuttavia la scarsa diligenza degli impiegati comunali e la mancata collaborazione dei cittadini che si spostavano da un comune all'altro, fanno sì che il primo censimento sufficientemente attendibile sia soltanto quello del 1901<sup>2</sup>. Data la scarsa affidabilità delle rilevazioni ufficiali, demografi e statistici del secolo scorso hanno proposto valutazioni diverse, tutte con valori superiori a quelli ufficiali<sup>3</sup>.

## I nuovi immigrati

In base al primo censimento italiano, tenutosi il 31 dicembre 1861, i torinesi presenti in città erano 204.715<sup>4</sup>, e 216.481 compresi gli assenti al momento della rilevazione. Sommando ai presenti a fine 1861 i nati nel corso del 1862 e sottraendo i morti, i presenti al 31 dicembre 1862 risultano 206.278, esclusi sempre i migranti.

<sup>1</sup> Sui movimenti degli esuli e degli immigrati economici nel periodo risorgimentale si veda De Fort (2020).

<sup>2</sup> Sull'inattendibilità dei dati censuari italiani dell'Ottocento si veda Muttini Conti (1962: 95 sgg).

<sup>3</sup> Si veda in particolare Repaci (1928).

<sup>4</sup> Di cui ben 15.921 studenti, 7.993 sarte e stiratrici e 7.555 agricoltori. Gli operai sono elencati nelle singole categorie, i meccanici erano allora 961.

Le quali cifre sono lungi dal rappresentare con esattezza l'attuale popolazione, la quale, ognuno si persuaderà facilmente, dev'essere molto superiore tenuto conto delle numerose immigrazioni che ebbero luogo per le condizioni eccezionali in cui versa la nostra città dopo la proclamazione del regno d'Italia [...] Non credo di esagerare affermando che al 1° gennaio 1863 la popolazione torinese si avvicinava ai 220.000 abitanti<sup>5</sup>.

Non disponiamo neppure di statistiche sugli immigrati a Torino nel breve periodo in cui la città fu capitale d'Italia. È possibile raccogliere notizie su alcuni gruppi di immigrati da fonti diverse: dagli elenchi dei richiedenti la cittadinanza italiana in seguito all'annessione di Nizza e della Savoia alla Francia; dai registri delle richieste di fissare il "domicilio"<sup>6</sup> a Torino, conservati nell'Archivio Storico del Comune relativi agli anni 1861-1865; da una relazione presentata alla Camera dei Deputati il 15 maggio 1863 dalla Commissione incaricata di verificare le spese sostenute l'anno precedente per il titolo *Emigrazione italiana*, che fa riferimento agli immigrati politici soccorsi in quell'anno<sup>7</sup>.

I savoardi e i nizzardi che optarono per la cittadinanza italiana dichiararono tutti di voler trasferire il domicilio a Torino. Non furono molti, in realtà. Fulvio Peirone, che si è occupato di queste "naturalizzazioni" italiane, ha calcolato che tra il 1860 e il 1865 i richiedenti la cittadinanza italiana furono 1.743. Poiché molti di loro presentarono istanza anche a nome di moglie e figli<sup>8</sup>, Peirone ha valutato che i richiedenti effettivi furono 1.864 su una popolazione di 543.098 abitanti in Savoia e di 125.711 nel Nizzardo (Peirone, 2011: 94, 100). Inoltre non tutti i richiedenti si trasferirono immediatamente nella capitale. Per contro parecchi fra quanti presentarono la domanda vi abitavano già, anche da molti anni, senza avere mai segnalato la propria presenza. Si trasferirono a Torino soprattutto militari, dipendenti della pubblica amministrazione, possidenti e studenti.

Negli stessi anni, cittadini italiani e stranieri chiesero il domicilio a Torino, e se stranieri, anche la naturalizzazione italiana, rivolgendosi direttamente al municipio della città. Scelsero questa modalità 453 individui, oltre alle loro mogli e figli<sup>9</sup>. Nel corso del 1861 i richie-

<sup>5</sup> *Relazione dell'Ispettore sanitario del Comune di Torino*, Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora innanzi ASCT), Atti Municipali 1863, p. 303; anche in Peirone, 2011: 97.

<sup>6</sup> I termini "residenza" e "domicilio" erano allora usati indifferentemente.

<sup>7</sup> Ringrazio Ester De Fort per avermi segnalato questa fonte.

<sup>8</sup> Le donne potevano presentare istanza in proprio solo se nubili o vedove.

<sup>9</sup> Somma dei dati contenuti nei registri della Collezione XII, voll. 198, 199, 200, 201, "Dichiarazioni di domicilio" conservati in ASCT.

denti che si presentarono agli uffici comunali furono solo 41, di cui 6 avvocati, 2 orefici, un medico ungherese di Pest e un banchiere di Odessa. Nel 1862 i richiedenti furono più del doppio, 85, di cui 8 avvocati più un giudice, due banchieri provenienti dal Veneto, quattro medici, due gioiellieri e un giornalista<sup>10</sup>. Degli 81 richiedenti del 1863 ben 31 venivano dal Veneto o dal Friuli, 13 da Nizza e dalla Savoia. Fra le professioni prevalevano i militari in servizio o in pensione, gli impiegati presso la corte e i pubblici uffici, le persone abbienti e gli esercenti libere professioni<sup>11</sup>. Nel 1864 e 1865 optarono per la residenza a Torino 96 militari ed ex militari, 22 vedove di militari e 35 dipendenti statali. Questo afflusso dipende dal fatto che Torino era la sede dove potevano riscuotere la pensione concessa dallo stato<sup>12</sup>. Nel solo 1865 furono ben 23 gli avvocati che scelsero il domicilio a Torino, ma nella maggior parte dei casi, come in quelli rilevati negli anni precedenti, si trattava di un domicilio temporaneo perché a Torino si tenevano gli esami di abilitazione alla professione, e infatti molti richiedenti indicarono come domicilio lo studio di un noto avvocato torinese.

Oltre che militari e possidenti, i richiedenti domicilio erano esercenti delle libere professioni, negozianti, sacerdoti, professori, in ogni caso persone con un certo grado di cultura, informate sulle leggi in vigore. Non compaiono richieste di manovali, operai, domestici, che pure giunsero in gran numero.

Qualche dato sui rifugiati dopo l'Unità è ricavabile dalla citata relazione della Commissione parlamentare<sup>13</sup>, che nel 1863 riferì sulle spese per il sostegno degli immigrati. I rifugiati stranieri erano quasi esclusivamente polacchi e ungheresi e, per quanto riguarda il Piemonte, non gravavano su Torino, essendo inviati a scuole militari di Cuneo e Acqui, e da lì aiutati, per quanto possibile, a rimpatriare. Gli immigrati politici italiani provenivano dal Veneto o da Roma, ma fra essi, secondo la Commissione relatrice, ben il 45% non aveva titolo di rifugiato. «Sono vagabondi ed oziosi, speculatori di emigrazione, che sonosi allontanati dai loro paesi per motivi ben diversi da compromissione politica»<sup>14</sup>. Perché, precisava la Commissione:

<sup>10</sup> ASCT, Collezione XII, Vol. 198.

<sup>11</sup> ASCT, Collezione XII, Vol.199.

<sup>12</sup> ASCT, Collezione XII, Vols. 200, 201.

<sup>13</sup> La Commissione era formata dai deputati: Elia Della Croce, Pietro Torrigiani, Giovanni Battista Bottero, Giuseppe Panattoni, Giovanni Battista Michellini, Francesco Colombani, Francesco De Blasiis, Carlo Berti-Pichat e Tiberio Berardi.

<sup>14</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Relazione della Commissione 15 maggio 1863: 2264.

Ognuno, abitante nel Veneto o nel territorio romano, cui ripugni il lavoro e cui talenti di cercare altrove avventure più o meno legittime, passa facilmente il confine, sicuro che qua avrà certamente di che campare la vita, solo che sappia annunciarsi come un perseguitato per ragioni politiche. Egran fortuna quando fra costoro non si mescolino di quelli che fuggono dal loro paese natale, perché macchiati di delitti comuni, ovvero sono qua inviati dai nostri nemici come loro emissari ed agenti, all'uopo di provocare disordini o favorire le mene della reazione!<sup>15</sup>

Erano ormai venute meno la stima e la solidarietà con cui venivano accolti i rifugiati nel periodo risorgimentale. Nel 1862 furono sussidiati 6827 immigrati presenti in diverse parti d'Italia. In provincia di Torino furono 1.628 le persone sovvenzionate e la media annua dei migranti sussidiati in città pare fosse di 1.359<sup>16</sup>. Non è noto quanti fossero i rifugiati autosufficienti economicamente.

Complessivamente questi dati fanno riferimento a meno di 4.000 nuovi cittadini. I demografi hanno stimato che circa 20.000 persone si siano stabilite a Torino fra il 1861 il 1864. Quelli fra loro che non avevano un mestiere trovarono facilmente lavoro nell'edilizia o come manovali. Ma la nuova capitale doveva ampliare e rinnovare la burocrazia, inaugurare il parlamento nazionale, centralizzare gli uffici governativi. Aveva bisogno anche di molto personale impiegatizio.

A fronte di chi si stabiliva in città, nei primi cinque anni del Regno, dichiararono di allontanarsi da Torino solo 131 persone con le loro famiglie. In prevalenza si trattava di *rentiers* che si spostarono in zone amene della collina circostante la città, ma tra 1864 e il 1865, dopo la notizia del trasferimento della capitale, se ne andarono rapidamente anche uomini politici e ben 22 tra negozianti, commercianti, osti e caffettieri. Molte attività commerciali e locali pubblici che avevano animato la città chiusero i battenti.

## La lunga crisi della città

Con la perdita del ruolo di capitale la situazione economica e sociale favorevole si invertì bruscamente: se ne andarono i reali, la corte, il parlamento, i ministeri, le rappresentanze diplomatiche, la zecca e i loro dipendenti. Le grandi banche e alcune importanti società commerciali trasferirono altrove la loro sede principale. Si

<sup>15</sup> Ibidem: 2263.

<sup>16</sup> Ibidem: 2276 e 2279.

allontanarono produttori e negozianti di beni di lusso che servivano la corte: setaioli, sarti, calzaturieri, orafi e argentieri, produttori di liquori, confettieri. I bottegai e i commercianti rimasti lamentarono a lungo il calo del giro di affari.

L'edilizia, in pieno boom, subì una immediata contrazione. Per tutta la città il colpo fu estremamente duro e diede l'avvio a un lungo periodo di crisi. Chi era immigrato da poco dalla campagna piemontese e non aveva trovato un lavoro stabile tornò al paese d'origine. Nel giro di tre o quattro anni Torino passò da 220.000 a 190.000 abitanti circa (Castronovo, 1987: 46).

«Il trasloco della capitale a Firenze rappresentò, più che un evento doloroso, un'autentica sciagura» (ibidem: 43). I politici e gli intellettuali vissero il trasferimento come un'ingiustizia, un'umiliazione per la città che tanto aveva fatto per l'Unità del Paese. I lavoratori manuali e gli impiegati d'ufficio capirono subito che molti posti di lavoro sarebbero andati persi sia nel settore pubblico, sia nel privato.

La reazione della popolazione fu immediata. In città i tumulti contro il trasferimento della capitale iniziarono dal settembre del 1864, non appena trapelò la notizia della convenzione firmata da Vittorio Emanuele II e Napoleone III, che prevedeva, tra l'altro, il trasferimento della capitale a Firenze. Le sollevazioni del 1864 provocarono 62 morti. Di essi solo 10 erano torinesi, 45 provenivano da altri comuni piemontesi e 7 da comuni fuori Piemonte. Una ulteriore riprova questa della forte presenza di immigrati in città<sup>17</sup>.

Le manifestazioni operaie si ripeterono nel quinquennio successivo e poi anche negli anni Settanta. Denunciarono inizialmente la perdita del lavoro, poi anche i bassi salari e il caro pane. Nel 1867, «l'Amministrazione Comunale cercò di fronteggiare la disoccupazione e i frequenti disordini con misure "caritatevoli" aprendo alcuni cantieri per lavori pubblici al Valentino» (Levi, 1966: 351). La nobiltà e la borghesia cittadine, dal canto loro, organizzarono balli a favore dei disoccupati. Ma erano palliativi.

La congiuntura economica e sociale rimase difficile anche nel decennio successivo e non migliorò di molto negli anni Ottanta. È vero che in quel periodo si insediarono a Torino alcuni importanti stabilimenti metallurgici e meccanici tra i quali le Officine Savigliano e la Fonderia Nebiolo, tuttavia la città, e tutto il Piemonte, negli stessi

<sup>17</sup> Sui moti di Torino nel 1864 la bibliografia è ampia. Tra gli altri: Rizzetti (1865), Rossi e Gabotto (1914), Levra (2001), Monti (2014).

anni, subirono duramente la lunga depressione che segnò l'economia di tutta Italia fin verso la fine del secolo. La guerra doganale con la Francia assestò un colpo durissimo alle esportazioni di seta, principale voce attiva della bilancia commerciale del Piemonte. La campagna piemontese fu colpita, come accadde in tutta Italia, dalla crisi agraria. In alta montagna iniziò il processo di spopolamento.

Di fronte al prolungarsi del malessere, il Comune intervenne più incisivamente. Le principali decisioni furono lo scavo del canale Ceronda, iniziato già verso la fine degli anni Sessanta per offrire energia a prezzo calmierato alle piccole industrie cittadine, e intanto per occupare un gran numero di manovali. Altra scelta fu quella di concedere agevolazioni fiscali e terreni a prezzo politico agli imprenditori che si impegnavano ad impiantare attività industriali sul territorio. Tra gli altri, approfittarono dell'offerta Isaac e Napoleone Leumann, imprenditori elvetici, che costruirono in territorio di Collegno, confinante con Torino, un grande e moderno cotonificio con annesso villaggio operaio modello. Occasioni di lavoro temporaneo vennero dall'allestimento delle esposizioni nazionali del 1884 e 1898 e poi dall'esposizione internazionale del 1911. Tuttavia la città restava economicamente meno attrattiva di Firenze e Milano.

Il censimento del 31 dicembre 1871 registrò 212.644 presenti. Secondo i dati ufficiali la popolazione torinese nel primo decennio postunitario sarebbe cresciuta di 7.929 unità, ma poiché la crescita naturale (numero dei nati vivi meno numero dei morti) nello stesso periodo fu di 7.258 unità, il saldo migratorio decennale risulterebbe di 671 unità. Se invece si assumono le valutazioni dei demografi, nel 1863 Torino sfiorava i 220.000 abitanti, che dopo il 1865 sarebbero rapidamente scesi di 30.000 unità.

Al censimento del 31 dicembre 1881 la popolazione torinese presente ammontava a 252.832 persone. In dieci anni i presenti sarebbero aumentati di poco più di 40.000 unità. In questo censimento venne rilevata anche la popolazione residente, che risultava in numero inferiore, pari a 249.827 unità. Nel 1891 il censimento non si tenne per mancanza di fondi. Nel 1901 la rilevazione ebbe luogo il 10 febbraio e i residenti a Torino risultarono 335.666. Come si è accennato, da questo censimento in poi i dati rilevati dovrebbero discostarsi meno dalla realtà rispetto alle rilevazioni precedenti.

## L'immigrazione nella città industriale

Nel primo decennio del Novecento, la popolazione presente aumentò di 92.077 unità, la residente di 88.975. L'incremento risulta dovuto quasi interamente all'immigrazione perché il saldo naturale fu di sole 4.337 unità.

All'inizio del nuovo secolo la città stava cambiando volto rapidamente. L'economia aveva avviato una fase di forte crescita. Sorgevano nuove fabbriche e l'edilizia richiamava immigrati dalle campagne. La ripresa economica era iniziata dalla metà degli anni Novanta dell'Ottocento ed era stata indotta dall'invenzione e dall'applicazione di nuove tecnologie e di nuovi prodotti in diversi settori: l'automobile, la lampadina elettrica, il cinematografo, l'energia elettrica, i tram elettrici, gli ascensori, gli aerei. Con Milano, Torino fu all'avanguardia in Italia nello sperimentare e utilizzare queste nuove tecnologie. Le imprese torinesi che si cimentarono con successo nel settore automobilistico, generalmente piccole, furono particolarmente numerose e quasi sempre detentrici di brevetti. Le iniziative partirono da imprenditori privati. Il Comune però contribuì fattivamente allo sviluppo cittadino costruendo la diga di Chiomonte, realizzando un impianto elettrico municipale, che iniziò a funzionare nel 1907, e costituendo l'Azienda Elettrica Municipale, ente pubblico che funzionò esemplarmente abbattendo i costi dell'energia per utenze industriali e private torinesi pur mantenendo sempre i bilanci in attivo (Bonicelli, 1982).

I settori nuovi richiamarono a Torino capitalisti, detentori di brevetti, tecnici, sperimentatori in campo automobilistico aereo e cinematografico, piloti di auto e di aerei, meccanici, una immigrazione imprenditoriale o altamente qualificata, al cui seguito migrarono molti operai specializzati.

Esempi di questi "uomini nuovi" si trovano nei settori innovativi: Roberto Incerti, detentore di sei brevetti sui cuscinetti a sfere, dalla provincia di Reggio Emilia si trasferì a Torino per cercare capitali, impiantare una fabbrica con la quale sfruttare le sue idee; i fratelli Ceirano, che a Cuneo costruivano biciclette, vennero a Torino e diedero vita a molte brillanti imprese automobilistiche. Michele Ansaldo, di Favria Canavese, fondò a Torino prima un'importante fabbrica di macchine utensili, in seguito investì nel settore automobilistico con i Ceirano. L'ingegner Aristide Faccioli, bolognese di origine, si affermò a Torino come inventore e progettista prima in campo automobilistico e poi in campo aeronautico. Vincenzo Lancia,

valsesiano, grande pilota per la Fiat, poi fondatore dell'omonima casa automobilistica. E naturalmente Giovanni Agnelli, la cui famiglia aveva proficuamente investito nel settore della seta a Villar Perosa, si trasferì a Torino occupandosi di automobili, prima come attività sportiva, poi prese parte alla fondazione della Fiat, di cui divenne col tempo azionista di maggioranza.

L'afflusso di lavoratori a Torino dalla campagna dalle colline circostanti e dalle valli, nei primi anni del Novecento, diede vita ad un significativo processo di inurbamento.

Gran parte dell'emorragia di forze lavorative dalle campagne [piemontesi] era dovuta al trasferimento verso il capoluogo di intere famiglie dalle vicine vallate alpine, dai centri minori della pianura canavesana, dalle colline del Po, di Lanzo e del basso Pellice. Tanto che alla vigilia della guerra Torino giungerà a ospitare più del 12% della popolazione regionale (Castronovo, 1977: cap. 2, e 1987: 177).

Prima della guerra l'immigrazione a Torino da altre regioni italiane sembra essere stata molto limitata. Il primo flusso non regionale di immigrati, consistente e organizzato, fu quello di intere famiglie provenienti dal Veneto, destinate al lavoro presso la Snia Viscosa e avvenne nei primi anni del dopoguerra.

L'indisponibilità degli uffici comunali e della Curia torinese a consentire la consultazione dei documenti anagrafici, anche al solo fine di rilevare il numero e il luogo d'origine degli immigrati, non permette di conoscere da dove venissero i nuovi torinesi. La valutazione di Castronovo di un'immigrazione regionale sembra del tutto plausibile.

Sappiamo che l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento furono segnati da una forte emigrazione transoceanica, tendenzialmente definitiva, che riguarda tutta Italia, Piemonte compreso. Dalle valli piemontesi molti continuarono a migrare temporaneamente, come in passato, verso Francia e Svizzera, oppure si imbarcarono per l'Argentina, l'Uruguay o il Paraguay. Dal Sud Italia si cominciò a partire massicciamente verso il Nord America.

Secondo un censimento ordinato dal comune, tuttavia, nel 1898 in città erano presenti più di 80.000 operai, di cui 14.000 occupati in imprese metallurgiche e meccaniche, comprese però quelle a carattere artigianale. A fine secolo, gran parte della classe operaia torinese era costituita da gente di campagna che si spostava quotidianamente, o temporaneamente, in città, cominciando ad abitare quelle che sarebbero diventate poi le periferie urbane. Sono gli anni che vedono nascere i primi sobborghi: San Salvario, San Donato, Borgo Dora, San Secondo (Cardoza e Symcox, 2006; Musso, 1998).

Nei primi anni del Novecento, a Torino servivano in primo luogo operai specializzati. Nel settore automobilistico, all'inizio, si trasferirono lavoratori provenienti dall'Arsenale e dalla Fabbrica Riparazione Armi alla ricerca di un salario più elevato. Erano questi "gli operai di Torino" che Gramsci ebbe modo di conoscere: alfabetizzati, organizzati nel sindacato, consapevoli dei loro diritti (Agosti e Bravo, 1979; Spriano, 1980).

Manodopera non specializzata serviva invece nell'edilizia. In quegli anni vennero costruite molte case operaie e i quartieri esterni alla vecchia cinta muraria ebbero una enorme espansione. Questi quartieri, in cui sorgevano le nuove fabbriche, erano abitati da operai, da lavoratori manuali e piccoli artigiani, che formavano una comunità coesa, separata dal centro città (Lupo, 2001).

In città erano via via affluiti in cerca di lavoro crescenti schiere di manovali e di terrazzieri, di fabbri e filandieri, di figli di montanari e di contadini indigenti. Tra il 1907 e il 1909 ben 50.000 persone erano calate a Torino e oltre 10.000 dei nuovi arrivati si erano trasformati in lavoratori edili e dell'industria. Nel 1910 c'erano 83.000 e più operai, ed essi rappresentavano quasi un quarto della popolazione cittadina (Castronovo, 1987: 187).

Nel 1881 gli abitanti nelle periferie suburbane erano circa 26.000, risultavano 56.903 nel 1901 e 117.011 nel 1911. Le condizioni di vita dei lavoratori erano generalmente migliori nelle barriere che nel centro città, dove gli affitti erano più alti e le famiglie operaie si ammassavano in soffitte malsane. Inoltre nelle barriere l'abitazione era più vicina al luogo di lavoro e i prezzi dei generi di largo consumo erano più bassi perché non venivano colpiti dal dazio. I nuovi borghi erano infatti sorti al di fuori della cinta urbana (Musso, 1980: 30, e 1998)

La vita quotidiana, in questi quartieri, si organizzò attraverso una rete di relazioni familiari, di vicinato e collettive che, assieme a quelle di fabbrica, e al celebre lavoro svolto in città da sindacalisti, politici e intellettuali di statura internazionale, avrebbero impresso a Torino il primato per le combattive rivendicazioni sociali e per l'avanguardia assunta da allora nel movimento operaio italiano (Agosti e Bravo, 1979; Spriano, 1980; Gribaudo, 1987). Ma, a fronte del grande flusso di immigrati, l'edilizia popolare arrancava.

A inizio secolo il problema delle abitazioni operaie e dei servizi essenziali si pose con urgenza al comune e c'era chi sottolineava gli aspetti negativi di questo forte e caotico aumento di popolazione: «Il censimento del 1911 confermò quanto le cronache avevano modo di

rappresentare quotidianamente a tinte fosche: Torino era l'approdo di crescenti masse di sottoproletariato contadino, sospinte verso la città dalla crisi della sericoltura» (Mola, 1980: vol. I, 23) e dalla generale stagnazione dei prezzi dei prodotti agricoli. La carenza di abitazioni peggiorò ancora in vista dell'Esposizione internazionale del 1911, che doveva celebrare il cinquantennio dell'Unità.

Che fare per le masse fluide di manovali e braccianti attratti a Torino dai lavori per la nuova Esposizione Internazionale del 1911, ma privi di una durevole prospettiva di assorbimento nel tessuto urbano? Come intervenire per assicurare abitazioni, servizi, scuole, spazi per un movimento migratorio che il Comune né aveva programmato, né, peraltro, poteva in alcun modo frenare? (ibidem).

L'espansione economica continuò, e anzi aumentò, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, negli anni in cui si diffusero l'illuminazione elettrica pubblica e privata, i tram elettrici, gli esperimenti di aeronautica. Dai 430.464 presenti al censimento del 1911 si passò ai 456.400 del 1914<sup>18</sup>.

## **Le rilevazioni demografiche del Comune**

Dal 1903 il comune di Torino prese a pubblicare degli Annuari Statistici redatti in modo accurato, nei quali, tra l'altro, nella sezione Anagrafe, viene indicato il numero degli immigrati ed emigrati, nonché il numero di coloro che cambiavano abitazione all'interno del Comune. Ne emerge una popolazione fluida, a mobilità piuttosto elevata.

Con l'ingresso in guerra dell'Italia, lo Stato potenziò la domanda verso le industrie meccaniche, automobilistiche e di armamenti, che vennero dichiarate ausiliarie e aumentarono notevolmente la produzione, il lavoro di fabbrica venne militarizzato, i lavoratori specializzati furono esonerati dal richiamo alle armi (Rugafiori, 1998). Agli inizi la carenza di lavoratori specializzati costituì un problema serio per le fabbriche, in seguito, con la meccanizzazione dei processi produttivi, alcune operazioni vennero affidate anche a personale non qualificato ma capace di resistere allo sforzo fisico e tenere i ritmi imposti dal ciclo lavorativo (Musso, 1980, p. 153)

Al 31 dicembre del 1915 i presenti in città risultavano 483.046, un anno dopo erano ben 525.305. Nel 1917 si ebbe invece una diminuzione della popolazione cittadina, dovuta al richiamo genera-

<sup>18</sup> In proposito si veda anche Cardoza e Symcox, (2006), p. 204.

le alle armi in seguito alla sconfitta di Caporetto. Nuovi immigrati dalla campagna, donne e ragazzi minorenni sostituirono la manodopera maschile non qualificata destinata al fronte, andando così a costituire la nuova manovalanza di fabbrica.

Nel 1918, con il ritorno dei militari dal fronte, la popolazione risali a 525.305 unità, ma calò drasticamente l'anno dopo in seguito ai massicci licenziamenti delle industrie meccaniche che avevano ridotto la produzione e dovevano riconvertire gli impianti all'economia di pace (Annuari del Municipio di Torino). Allora i lavoratori giunti a Torino durante la guerra rifluirono nei paesi d'origine, come era accaduto in precedenza, dopo l'esposizione del 1911 e, in genere, quando gli immigrati perdevano il lavoro in città. Il fatto che molti di essi avessero conservato l'abitazione di famiglia in campagna, consentiva loro un rientro meno traumatico<sup>19</sup>.

Tab. 1: Immigrati ed emigrati nei singoli anni (1903-1918)

Anno	Immigrati				Emigrati				
	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale	Saldo migranti
1903	4.918	5.573	5.542	11.115	3.121	3.090	3.216	6.306	+ 4.809
1904	5.022	5.439	5.174	10.613	3.997	4.235	3.968	8.203	+ 2.410
1905	2.683	5.171	5.231	10.402	1.368	3.308	3.227	6.535	+ 3.867
1906	5.230	7.420	7.176	14.596	1.445	3.842	3.721	7.563	+ 7.033
1907	5.588	7.739	7.805	15.544	2.231	4.927	5.013	9.940	+5.604
1908	4.529	7.947	7.906	15.853	2.192	4.611	4.624	9.235	+6.618
1909	5.020	8.928	8.981	17.909	1.822	4.329	4.356	8.685	+ 9.224
1910	5.401	9.509	9.823	19.332	1.761	4.434	4.239	8.673	+10.659
1911	3.507	5.628	5.674	11.302	901	2.148	2.168	4.311	+ 6.991
1912	4.182	6.785	7.164	13.949	1.518	3.642	3.868	7.510	+ 6.439
1913	5.077	8.033	8.069	16.102	1.784	4.839	4.672	9.511	+ 6.591
1914	5.028	7.587	7.892	15.479	1.866	4.848	4.492	9.340	+ 6.139
1915	5.771	8.546	8.825	17.371	1.577	3.225	3.367	6.592	+ 10.779
1916	4.897	7.814	8.998	16.812	1.303	2.736	3.002	5.738	+ 11.074
1917	4.626	7.045	8.874	15.919	1.457	2.994	3.321	6.315	+ 9.604
1918	3.212	4.240	5.651	9.891	1.059	2.265	2.548	4.813	+ 5.078

Fonte: Annuario Statistico del Municipio di Torino, 1903-1904/1918-1919

<sup>19</sup> Bravo, Gian Luigi (2001), p. 1047; Spriano Paolo (1980) Capitolo I.

Nel 1918, fino al mese di luglio prevalsero le immigrazioni. Da agosto in poi risultarono maggiori le emigrazioni, con un picco in ottobre.

Gli Annuari comunali registrano anche la professione degli immigrati in età superiore ai 15 anni. Tra il 1903 e il 1907 le categorie professionali indicate sono soltanto cinque. Prevengono ovviamente gli operai e i manovali, che crescono significativamente negli anni. Importante anche il numero delle indistinte “professioni varie” e dei ragazzi.

Tab. 2: Professione degli immigrati 1903-1907

Anno	Possidenti e Pensionati	Professionisti e Impiegati	Commercianti e Industriali	Operai e Manovali	Altre condizioni	Ragazzi
1903	1.086	829	833	2.341	3.716	2.260
1904	1.075	939	755	2.281	3.249	2.314
1905	649	1.004	403	3.237	2.450	2.659
1906	689	1.267	505	5.298	3.422	3.415
1907	692	1.494	500	5.579	4.078	3.201

Fonte: Annuari del Municipio di Torino.

L’attività delle immigrate viene indicata solo nei primi due anni di rilevazione, all’interno delle poche categorie professionali previste e adatte al lavoro maschile. Da questi dati risulta che, pur essendo il numero degli immigrati e delle immigrate all’incirca uguale, all’inizio del Novecento, le donne che non lavoravano perché benestanti o pensionate erano il doppio degli uomini. Erano invece molto meno presenti nelle categorie dei professionisti, impiegati, commercianti, industriali, operai. Erano nuovamente il doppio degli uomini nelle “altre condizioni”.

Nel 1908 venne adottata una classificazione delle professioni diversa e incompatibile con la precedente, tuttavia i valori delle professioni con il maggior numero di addetti sembrano non discostarsi molto da quelle dell’anno precedente. Molto più dettagliata è la classificazione delle professioni adottata nel 1909 e mantenuta senza variazioni fino alla guerra.

Tab. 3: Professione degli immigrati 1909-1918

Professioni	Anno									
	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Benestanti	485	602	409	505	508	596	577	466	376	357
Esercito e Corpi armati	286	479	137	117	256	201	196	145	158	193
Professionisti Artisti	342	434	280	247	251	289	329	323	344	306
Commercianti Esercenti	445	541	353	335	395	367	334	283	265	219
Operai	5.146	5.611	2.898	3.301	4.597	4.601	5.494	5.170	5.119	2.764
Coloni	565	567	352	336	352	323	343	279	322	252
Persone di servizio e di fatica	721	734	628	913	611	686	681	649	481	474
Professioni girovaghe e varie	4.132	4.648	2.426	747	104	100	102	152	79	63
Senza professione, minori di 15 anni	4.723	4.755	3.081	6.332	7.848	7.279	8.200	8.444	8.019	4.570
Pensionati	197	223	221	279	275	240	212	239	167	116
Ministri di culto	49	61	27	13	26	36	37	26	19	31
Impiegati	742	634	463	784	837	731	809	576	534	513
Industriali	76	43	27	40	42	40	57	60	36	33

Fonte: Annuari del Municipio di Torino

L'allestimento dell'imponente Esposizione del 1911 richiama a Torino molti operai nel 1909 e 1910. Il loro numero quasi si dimezza nell'anno dell'Esposizione, ma riprende a crescere nel 1912 e la crescita continua durante gli anni del conflitto. Gli esercenti mestieri girovaghi (rimpagliatori di sedie, vetrai, materassai, ombrellai, arrotini, cantastorie, spazzacamini), residuo di un'immigrazione tradizionale ottocentesca<sup>20</sup>, diminuiscono radicalmente nel giro di pochi anni, sia perché quel tipo di mestieri va gradualmente estinguendosi, sia perché, come appare dalla tab. 3, dal 1912 in poi gli uffici comunali hanno considerato senza occupazione una parte degli esercenti mestieri girovaghi, probabilmente la parte più precaria. Nel 1918, terminate le ostilità, metà degli operai immigrati lascia la città, così come molti dei senza professione e dei ragazzi.

<sup>20</sup> Dalle valli Alpine provenivano da lungo tempo migranti girovaghi specializzati in determinati mestieri, ad esempio: bottai della Val Maira, ombrellai della Val Sesia, spazzacamini della Val Vigizzo. Si veda in proposito: Bravo (2001).

## Conclusioni

La situazione demografica e migratoria di Torino, nel periodo qui considerato, appare segnata da fattori politici e da fasi economiche alterne di prolungata stagnazione e di grande sviluppo. Il periodo inizia con il residuo deflusso dei rifugiati politici e con il contemporaneo rapido afflusso di lavoratori manuali, impiegati e personale politico richiamati dal ruolo di capitale che la città riveste per brevissimi anni. Il trasferimento della capitale segna un altrettanto rapido e consistente deflusso di popolazione, sia immigrata sia nativa. La città rimane a lungo ripiegata su sé stessa e le iniziative assunte dal comune stentano a garantire un lavoro ai disoccupati cittadini. Solo a metà degli anni Novanta, con la seconda rivoluzione industriale, quella dell'elettricità e del motore a scoppio, Torino assume il ruolo di città industriale e richiama in gran numero operai specializzati, manovali, tecnici e imprenditori. L'afflusso continuerà ancor più intenso negli anni del conflitto, quando le fabbriche metal meccaniche, diventate ausiliarie, aumentano a dismisura la produzione e quando la Fiat avvia la costruzione dell'avveniristico stabilimento del Lingotto.

Nel complesso la popolazione cittadina si rivela molto mobile. Al numero via via più importante di immigrati, nei primi anni del Novecento, si contrappone un numero inferiore (di circa un terzo), ma significativo, di emigrati e anche il movimento interno alla città appare notevole: circa 30.000 cambiamenti di residenza l'anno.

Delle numerose immigrate raramente conosciamo la professione, ma la città offriva loro diverse occasioni di lavoro, seppur mal pagato, nelle fabbriche tessili, nella sartoria, nella Manifattura Tabacchi, come cameriere nelle famiglie abbienti e in alberghi, ristoranti e bar, come commesse di negozio.

A parte il periodo di grandi difficoltà economiche e sociali, che affligge la città dal 1865 alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento, Torino si dimostra città di immigrazione e sovente la sua popolazione cresce grazie all'afflusso dall'esterno molto più che per crescita naturale.

## Bibliografia

- Agosti, Aldo; Bravo Gian Mario (1979). *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*. Bari: De Donato.
- Annuario Statistico del Municipio di Torino, anni 1903-1919.
- Bonicelli, Guido (1982). *Energia per Torino*. Torino: Daniela Piazza.
- Bravo, Gian Luigi (2001). Forme associative e vita quotidiana. In Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino da capitale politica a capitale industriale. 1864-1915* (1038-1064). Torino: Einaudi.
- Castronovo, Valerio (1977). *Il Piemonte*. Torino: Einaudi.
- Catronovo, Valerio (1987). *Torino*, Roma-Bari: Laterza.
- Caroza Antony L.; Symcox, Geoffrey W. (2006). *Storia di Torino*. Torino: Einaudi.
- Gribaudo, Maurizio (1987). *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*. Torino: Einaudi.
- Levi, Giovanni (1966). *I salari edilizi a Torino dal 1815 al 1874*. Torino: Gappichelli.
- Levi, Giovanni (1971). Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento. *Quaderni Storici*, 6 (2): 510-554.
- Levra, Umberto (2001). Dalla città “decapitalizzata” alla città del Novecento. In Id. (a cura di), *Storia di Torino da capitale politica a capitale industriale. 1864-1915* (XIX-CLXI). Torino: Einaudi.
- Lupo, Giovanni Maria (2001). Le barriere e la cinta daziaria. *Ibidem*: 302-317.
- Melano, Giuseppe (1962). *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*. Torino: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Torino.
- Mola, Aldo Alessandro (1980). L'amministrazione civica: tra ordinamenti istituzionali e politica. In *Torino città viva. Da capitale a metropoli*. Catalogo della mostra. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Monti, Valerio (2014). *La strage impunita. Torino 1864*. Torino: Savej.
- Musso, Stefano (1980). *Gli operai di Torino, 1900-1920*. Milano: Feltrinelli.
- Musso, Stefano (1998). *La società industriale nel ventennio fascista*. In Nicola Tranfaglia (a cura di) *Storia di Torino. Dalla Grande guerra alla liberazione (1915-1945)* (313-423). Torino: Einaudi.
- Muttini Conti, Germana (1962). *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*. Torino: ILTE.
- Peirone, Fulvio (2011). *Per Torino da Nizza e Savoia*. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Repaci, Francesco Antonio (1928). *Sviluppo demografico, economico e finanziario di una grande città italiana. Torino dal 1825 al 1924*. Torino: Edizione della Rivista La Riforma Sociale.
- Rizzetti, Giuseppe (1865). Relazione dell'ispettore sanitario Giuseppe Rizzetti sugli avvenimenti che funestarono la città di Torino nei giorni 21 e 22 settembre 1864. *Almanacco Nazionale per l'anno 1865*: 180-229.
- Rossi, Teofilo; Gabotto, Ferdinando (1914). Documenti sulle giornate di settembre a Torino nel 1864. *Bollettino storico bibliografico subalpino*, Supplemento Risorgimento, 4:1-32.
- Rugaffiori, Paride (1998). *Nella Grande Guerra*. In Nicola Tranfaglia (a cura di) *Storia di Torino. Dalla Grande guerra alla liberazione (1915-1945)* (5-104). Torino: Einaudi.
- Spriano, Paolo (1980). *Storia di Torino operaia e socialista: Da De Amicis a Gramsci*. Torino: Einaudi.